

per le donne). Inoltre, essendo il modello stimato per genere e classi di età, si segnala che tra le donne, le quali registrano un miglioramento maggiore rispetto agli uomini in tutte le classi di età, il decremento maggiore è previsto nella fascia 45-64, mentre per gli uomini negli over 64.

Le misure incluse nella Legge di Bilancio 2021 destinate a potenziare l'offerta delle prestazioni sanitarie del Sistema sanitario nazionale e a promuovere l'attività sportiva di base dovrebbero produrre effetti positivi sull'indicatore eccesso di peso. Il PNRR, in aggiunta agli investimenti della Missione 6 dedicata al settore sanitario, prevede anche interventi per il potenziamento delle infrastrutture per lo sport a scuola. Per una visione di tutte le misure che interessano l'indicatore in oggetto si rimanda alla Tavola II.2 del Capitolo II.

### **III.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE**

**DEFINIZIONE:** percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi di istruzione né altre attività formative.

*Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.*

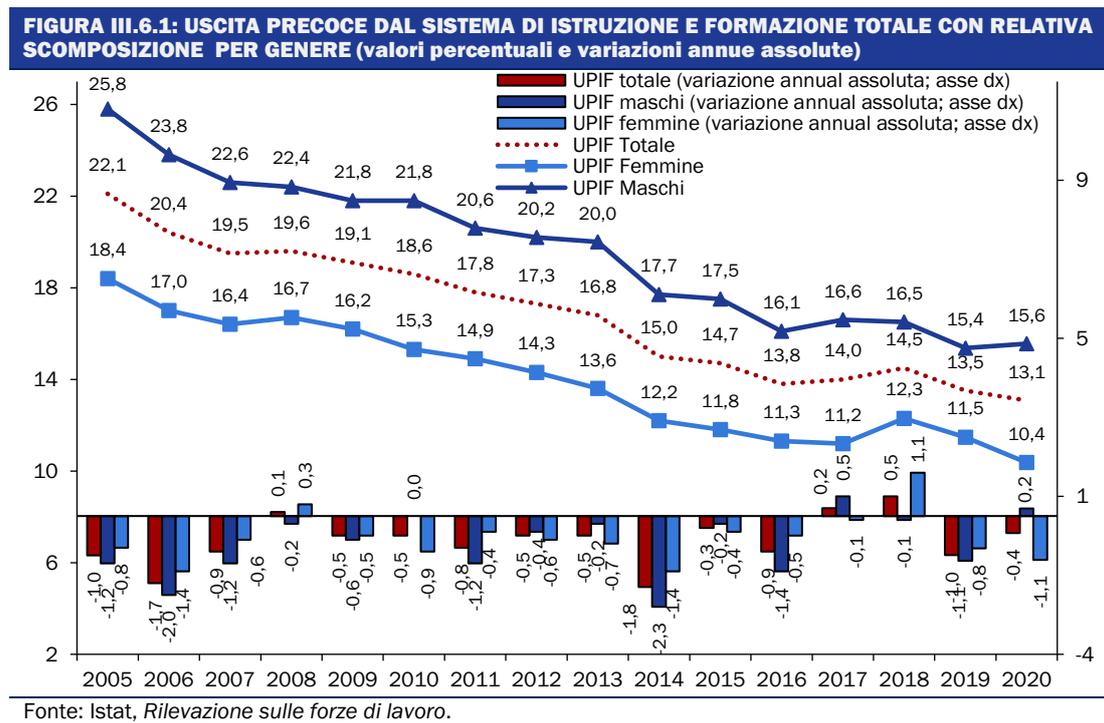
---

L'indicatore uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (UPIF) monitora il dominio 'Istruzione e formazione' del benessere. La scelta di questo indicatore da parte del Comitato BES è motivata dall'idea che ridurre la quota di persone che abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione è essenziale per aumentare il livello di competenze della popolazione e ridurre il rischio di esclusione sociale. Una caratteristica dell'indicatore è l'attenzione riposta sulla popolazione più svantaggiata dal punto di vista del percorso scolastico, poiché riguarda chi non ha conseguito un livello di istruzione giudicato minimo per un pieno inserimento nelle società contemporanee (titolo di scuola media secondaria superiore o equivalente). Un livello elevato dell'indicatore può avere anche effetti negativi sull'economia in termini di occupazione, produttività, competitività e, di conseguenza, crescita economica di un Paese. L'abbandono scolastico, inoltre, si ripercuote anche su altri indicatori di benessere andando a influenzare, oltre alla 'capacità dei cittadini di conoscere e vivere il mondo circostante', anche il reddito futuro dell'individuo. Di seguito si riportano alcune statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2005-2020 sulla base dei dati forniti dall'Istat e le principali misure contenute nella Legge di Bilancio 2021, nel DEF 2021 e nel PNRR.

#### **L'evoluzione dell'indicatore**

Rispetto all'intero periodo considerato, l'indicatore uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (UPIF) ha registrato un notevole miglioramento (Figura III.6.1). Ad eccezione del 2008 (+0,1 punti percentuali) e del biennio 2017-2018 (rispettivamente +0,2 punti percentuali e +0,5 punti percentuali), la quota di persone di età compresa tra i 18 e i 24 anni che abbandona prematuramente i percorsi di istruzione e formazione non avendo conseguito un diploma o una

qualifica (abbandoni precoci) è sempre diminuita, segnando una riduzione complessiva di 9,0 punti percentuali (da 22,1 per cento del 2005 a 13,1 per cento del 2020), e raggiungendo nell'ultimo anno il valore minimo della serie. Con l'esclusione del 2020, tale performance è confermata anche scomponendo l'indicatore per genere. Nel 2020, infatti, la variazione annua assoluta dell'abbandono precoce dei maschi è stata positiva (+0,2 punti percentuali) mentre le femmine hanno registrato una riduzione del valore di UPIF (-1,1 punti percentuali) che ha trainato il miglioramento complessivo dell'indicatore (-0,4 punti percentuali).

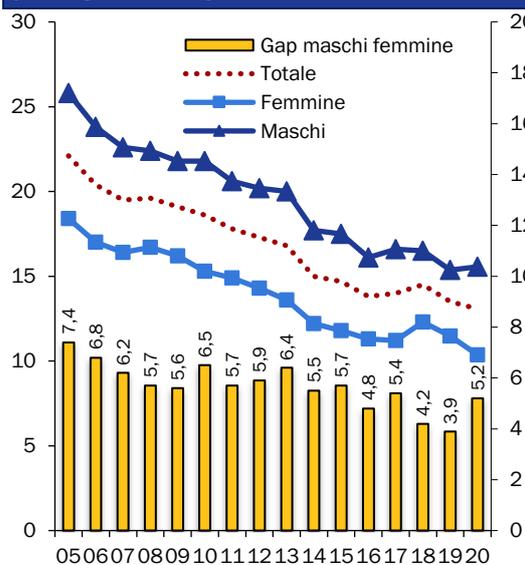


La differenziazione per genere dell'indicatore mostra, anche per il 2020, un gap a sfavore dei maschi (+5,2 punti percentuali) che registrano un abbandono costantemente maggiore rispetto alle femmine e in crescita (Figura III.6.2). Dopo un biennio in cui il gap si era leggermente ridotto (nel 2019 era pari a 3,9 punti percentuali), la lieve crescita della quota di abbandoni precoci dei maschi nel corso del 2020 (+0,2 punti percentuali) e la riduzione del tasso di abbandono femminile (-1,1 punti percentuali) per lo stesso periodo riportano il gap sopra i 5,0 punti percentuali. Il tasso di abbandono precoce maschile (pari a 15,6 per cento nel 2020), pur registrando una variazione annuale positiva nell'ultimo anno, si attesta su un livello significativamente inferiore rispetto al 2005 (-10,2 punti percentuali), con una variazione cumulata superiore rispetto alla differenza tra i valori del 2005 e del 2020 osservata per le femmine (-8,4 punti percentuali).

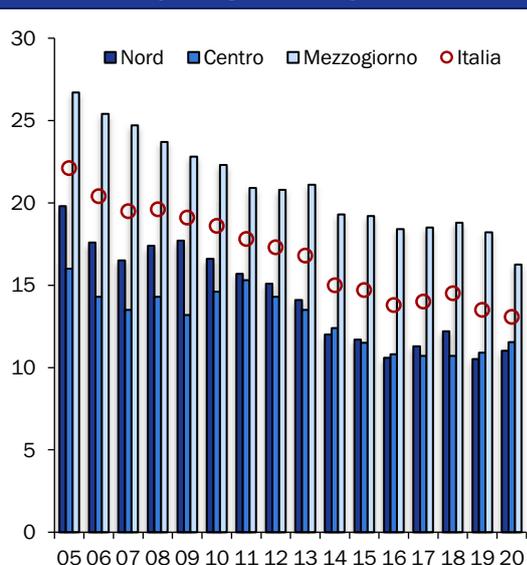
I gap territoriali si sono leggermente ridotti nell'ultimo anno, rimanendo tuttavia ampi (Figura III.6.3); nel 2020 il tasso di abbandono nel Nord e nel Centro (rispettivamente 11,0 per cento e 11,5 per cento) risulta di circa 5,0 punti

percentuali inferiore al valore rilevato nel Mezzogiorno (16,3 per cento). Nonostante tale gap, nel Mezzogiorno si registra la performance migliore in termini di variazione annua assoluta (-1,9 punti percentuali) che consente di raggiungere il valore minimo nel periodo di osservazione, mentre nel Nord e nel Centro si osserva peggioramento dell'indicatore (rispettivamente +0,5 punti percentuali e +0,6 punti percentuali).

**FIGURA III.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE GAP DI GENERE (valori percentuali)**



**FIGURA III.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali)**



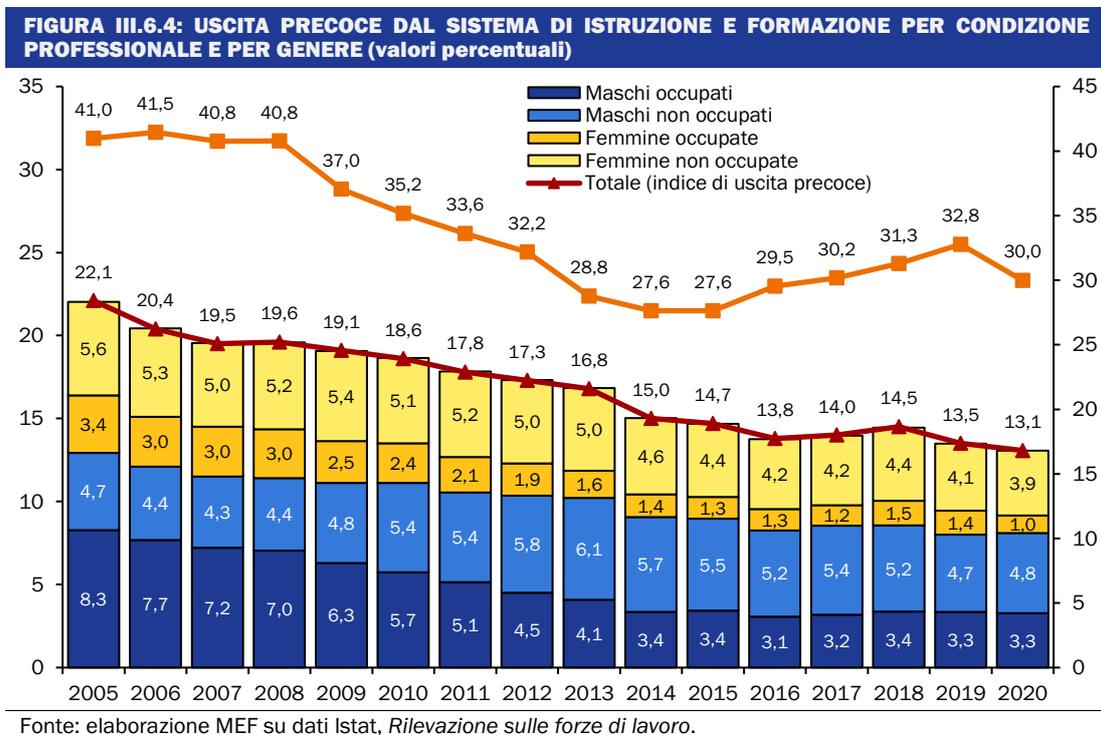
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

La disaggregazione di UPIF per genere e condizione professionale consente di ottenere quattro serie che forniscono rispettivamente informazioni sullo stato di occupato e non occupato per le femmine e per i maschi. L'analisi della dinamica temporale delle componenti permette di evidenziare una rilevante stratificazione (Figura III.6.4).

Il trend di pressoché costante riduzione osservato per l'indicatore lungo tutto il periodo in esame è attribuibile sia alla riduzione di coloro che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione per essere impiegati nel mondo del lavoro (-5,0 punti percentuali per i maschi e -2,4 punti percentuali per le femmine tra il 2005 e il 2020), sia dalle femmine che escono dal sistema formativo ma rimangono inoccupate (-1,7 punti percentuali dal 2005 al 2020). La percentuale dei giovani maschi usciti precocemente e inoccupati, invece, risulta sostanzialmente stabile (al netto di un picco del 6,1 per cento nel 2013) e meno influenzata dalle dinamiche osservate nel mercato del lavoro: l'indice è pari a 4,8 per cento nel 2020 e registra un valore di 0,1 punti percentuali più alto rispetto al 2005.

Infine, si segnala che il dato dei giovani non occupati, pari a 8,7 punti percentuali nel 2020, risulta ancora elevato e desta preoccupazione se osservato congiuntamente al tasso di occupazione dei giovani tra i 20 e i 24 anni che, dopo quattro anni di costante aumento (dal 27,6 per cento del 2015 al 32,8 per cento del

2019), nel 2020 ha registrato una riduzione di 2,8 punti percentuali rispetto al 2019 (pari al -30,0 per cento).



La Legge di Bilancio 2021 ha previsto misure per il funzionamento del sistema scolastico, interventi a sostegno dell'Università e della ricerca e misure per favorire l'inclusione scolastica e il diritto allo studio che potranno contribuire a contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico<sup>59</sup>. Nel PNRR l'intera Missione 4 è dedicata all'istruzione, di cui la prima componente è riservata al potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione, dagli asili nido alle università, con un finanziamento previsto di 19,44 miliardi di euro. Per l'esame di tutte le misure che interessano l'indicatore si rimanda alla Tavola II.2 del Capitolo II.

### III.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE

**DEFINIZIONE:** rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro (TMP) monitora il dominio "lavoro e conciliazione dei tempi di vita" del benessere insieme al rapporto

<sup>59</sup> Si veda la Relazione BES 2021 pag. 22 e ss.

tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e quello delle donne di 25-49 anni senza figli. Il Comitato BES ha selezionato tale indicatore, che rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione, per la funzione che il lavoro svolge nella vita degli individui, non solo come fonte di reddito ma anche come fattore di inclusione sociale e per gli effetti che il lavoro produce sul benessere individuale. Poiché la partecipazione al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l'indicatore deve essere calcolato sia in forma aggregata sia disaggregando tra femmine e maschi.

Di seguito si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2005-2020, le previsioni per gli anni 2021-2024, un focus di approfondimento sulle principali novità della Rilevazione sulle Forze Lavoro introdotte dal Regolamento (UE) 2019/1700 e le principali misure contenute nella Legge di Bilancio 2021, nel DEF 2021 e nel PNRR.

### **L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2021-2024**

La crisi economica, innescata dalle misure adottate per contenere la diffusione delle infezioni da Sars-Cov-2, ha avuto un impatto senza precedenti sul mercato del lavoro per rapidità ed intensità ed ha interrotto una prolungata fase espansiva che si osservava dal 2015.

Nel 2020 il tasso di mancata partecipazione al lavoro, calcolato secondo la metodologia previgente all'entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700<sup>60</sup> (cfr. focus "Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati"), è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2019 (Figura III.7.1). Tale risultato sottende dinamiche differenti nelle tre grandezze utilizzate per calcolare il TMP. In particolare, nel corso del 2020 si è registrata una marcata riduzione degli occupati<sup>61</sup> (circa -450 mila unità, -1,9 per cento), soprattutto per effetto del mancato rinnovo dei contratti a termine, e dei disoccupati (-271 mila, -10,5 per cento). In ambo i casi, a causa della riduzione forzata della domanda di lavoro e al contestuale freno all'offerta di lavoro dovuto in via principale alle restrizioni dettate dalle misure straordinarie introdotte, i cali sono stati controbilanciati da un sostanziale aumento degli inattivi, ovvero da una minore partecipazione al mercato del lavoro. L'incremento degli inattivi ha interessato in misura più contenuta la componente rilevante ai fini del TMP, gli inattivi disponibili (circa 200 mila, +7,1 per cento), e in termini più consistenti gli attivi non disponibili e gli inattivi non disponibili. In altri termini, si osserva che, a fronte di un TMP pressoché stabile nel 2020, il mercato del lavoro ha subito un forte stravolgimento, del quale occorre altresì segnalare la significativa portata asimmetrica sia tra settori produttivi che tra i vari strati della popolazione. Nonostante anche l'industria abbia subito pesantemente le conseguenze della pandemia in termini di occupati, il settore dei servizi, con in primis le attività turistico-ricettive, i servizi di ristorazione, i servizi alle imprese, il commercio al dettaglio, sconta nel 2020 una flessione senza eguali sia in termini di occupazione che di valore aggiunto.

Di riflesso, tra i più penalizzati vi sono i giovani e le donne, sia per la condizione di maggiore precarietà che affrontano sul mercato del lavoro (vedi contratti a

<sup>60</sup> La serie del TMP (2005-2020) non è stata ancora rivista dall'Istat alla luce delle modifiche introdotte a seguito del Regolamento (EU) 2019/1700 che regola la nuova Rilevazione sulle Forze Lavoro.

<sup>61</sup> Per il calcolo del TMP si utilizza l'aggregato occupati 15-74 anni della Rilevazione sulle Forze Lavoro.

termine) che per una loro maggiore presenza nei settori colpiti più intensamente dai fermi temporanei (i due elementi sono interrelati). Inoltre, la condizione delle donne è stata ulteriormente indebolita dall'intensificazione del lavoro domestico e per la cura della prole, come registrato anche dall'indicatore Occupazione relativa madri (ORM)<sup>62</sup>. Le misure straordinarie introdotte dal governo a salvaguardia dell'occupazione, come l'estensione della CIG e il blocco dei licenziamenti, hanno evitato conseguenze peggiori sul mercato del lavoro (cfr. DEF 2021, "Lavoro, retribuzioni e prezzi", pag. 33-35), mentre le cospicue misure di sostegno al reddito hanno contribuito a sostenere chi ha sperimentato una riduzione delle risorse a propria disposizione in vista di una ripresa delle attività economiche.

Poiché negli anni successivi allo scoppio della crisi dei debiti sovrani europei (2012, 2013 e 2014) il peggioramento del TMP, ovvero il suo aumento rispetto all'anno precedente (rispettivamente +2,1 punti percentuali, +1,7 punti percentuali e +1,2 punti percentuali) è stato significativamente più pronunciato che nel corso del 2020, si rileva, come segnalato anche dall'Istat<sup>63</sup>, che il calo dei disoccupati è una specificità dell'attuale situazione economico-sociale originata dalla crisi sanitaria e dalle misure adottate per contenerla e contrastarla. Nello specifico, nel triennio 2012-2014 il numero dei disoccupati è incrementato considerevolmente (rispettivamente +630 mila unità, +378 mila unità e +167 mila unità)<sup>64</sup> così come gli inattivi disponibili (+84 mila nel 2012, 125 mila nel 2013 e +293 nel 2014)<sup>65</sup>. Tra i motivi che hanno prodotto la riduzione del numero dei disoccupati osservato nel 2020 vi sono le politiche adottate per contenere l'impatto del repentino peggioramento del contesto economico sui livelli occupazionali salvaguardando le posizioni lavorative. Inoltre, come osservato dall'Istat<sup>66</sup>, un contributo è imputabile al "venir meno delle condizioni per essere classificati come disoccupati durante l'emergenza sanitaria", ovvero, dal fatto che una parte rilevante dei disoccupati, avendo interrotto la ricerca di lavoro durante la pandemia, siano stati classificati come inattivi.

Dalla scomposizione per genere (Figura III.7.1) emerge che nel 2020 si è riscontrata una sostanziale stabilità dell'indicatore sia per le femmine che per i maschi per cui, date queste dinamiche, il gap di genere è invariato (6,7 punti percentuali) assestandosi sul livello più basso rilevato a partire dal 2005. Nello specifico, nel periodo oggetto di analisi, il gap femmine-maschi mostra un trend decrescente, se si escludono alcune osservazioni tra cui il 2012 anno della crisi dei debiti sovrani.

<sup>62</sup> Rapporto BES 2020 pag. 86, Istat [https://www.istat.it/it/files//2021/03/BES\\_2020.pdf](https://www.istat.it/it/files//2021/03/BES_2020.pdf).

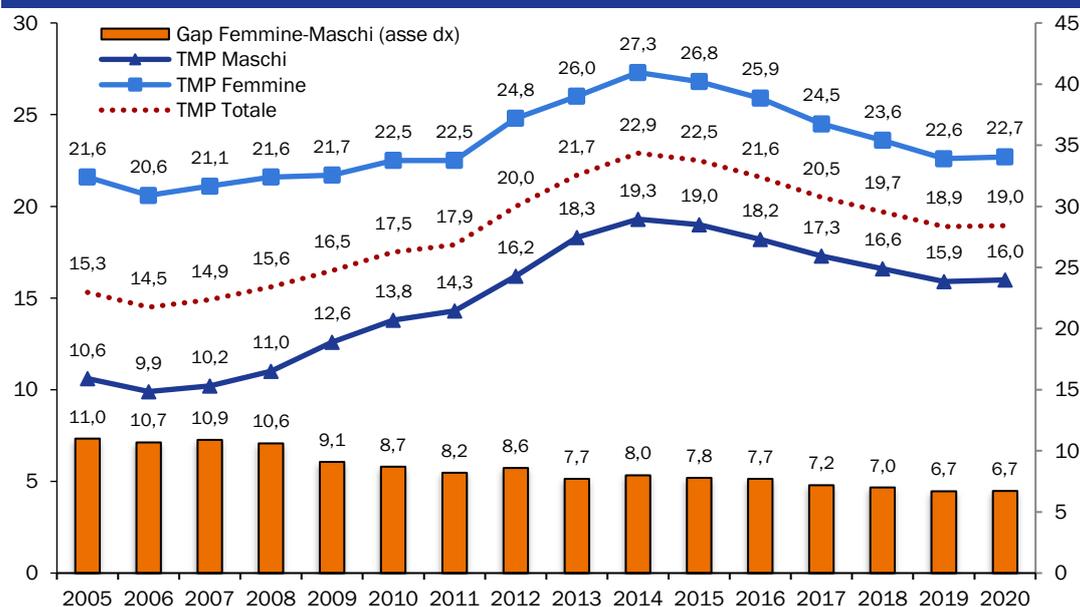
<sup>63</sup> Pag. 17 della "Statistica flash - Il mercato del lavoro", 12 marzo 2021.

[https://www.istat.it/it/files//2021/03/Mercato\\_lavoro\\_IV\\_trim\\_2020.pdf](https://www.istat.it/it/files//2021/03/Mercato_lavoro_IV_trim_2020.pdf)

<sup>64</sup> Corrispondenti rispettivamente a variazioni percentuali anno su anno del +30,5 per cento, +14,0 per cento e +5,5 per cento.

<sup>65</sup> Corrispondenti rispettivamente a variazioni percentuali anno su anno del +3,0 per cento, +4,3 per cento e +9,6 per cento.

<sup>66</sup> Si veda nota 15.

**FIGURA III.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE (valori percentuali)**


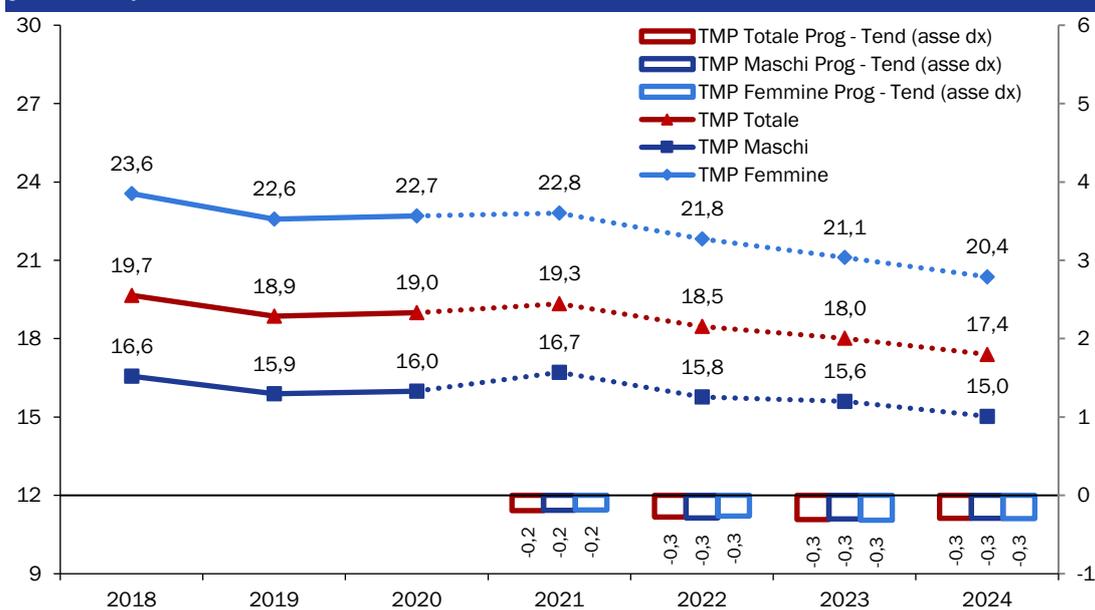
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

La previsione del TMP, così come quelle degli altri indicatori BES, presentata in questo Allegato è fortemente condizionata dall'incertezza relativa all'evoluzione della pandemia sul territorio nazionale e internazionale. Il TMP totale, secondo lo scenario a politiche vigenti (cfr. DEF 2021), è previsto nel 2021 in aumento (+0,3 punti percentuali) per poi intraprendere un sentiero di riduzione che si protrae per tutto il periodo di programmazione portando l'indicatore a raggiungere il 17,4 per cento (Figura III.7.2). Tale andamento deve essere inquadrato nel contesto di graduale ritorno alla piena operatività dei settori economici soggetti alle restrizioni e il progressivo venir meno dei vincoli alla mobilità che si dovrebbe riflettere in un miglioramento delle condizioni osservate nel mercato del lavoro sia nella domanda di lavoro, a seguito della maggiore attività economica prevista, che nell'offerta di lavoro a seguito della maggiore partecipazione attiva.

Per quanto riguarda il TMP scomposto per genere nel 2021 si prevede una sostanziale stabilità di quello femminile mentre a livello maschile l'indicatore è stimato in marcato aumento. Nel triennio 2022-2024, invece, si prevede un'inversione di tendenza con un trend decrescente per entrambi i generi ma più marcato per le femmine tale da produrre una riduzione del gap di genere.

Le misure incluse nello scenario programmatico (cfr. DEF 2021) generano un effetto positivo sull'indicatore sia a livello aggregato che nella scomposizione per genere rispetto allo scenario a legislazione vigente (Figura III.7.2). Nello specifico, gli interventi a sostegno delle imprese e il potenziamento delle misure incluse nel PNRR, rispetto a quanto definito in precedenza con la NADEF 2020 e la Legge di Bilancio 2021, dovrebbero produrre un calo ulteriore dell'indicatore, rispetto a quello stimato a politiche vigenti, in tutto il quadriennio di previsione.

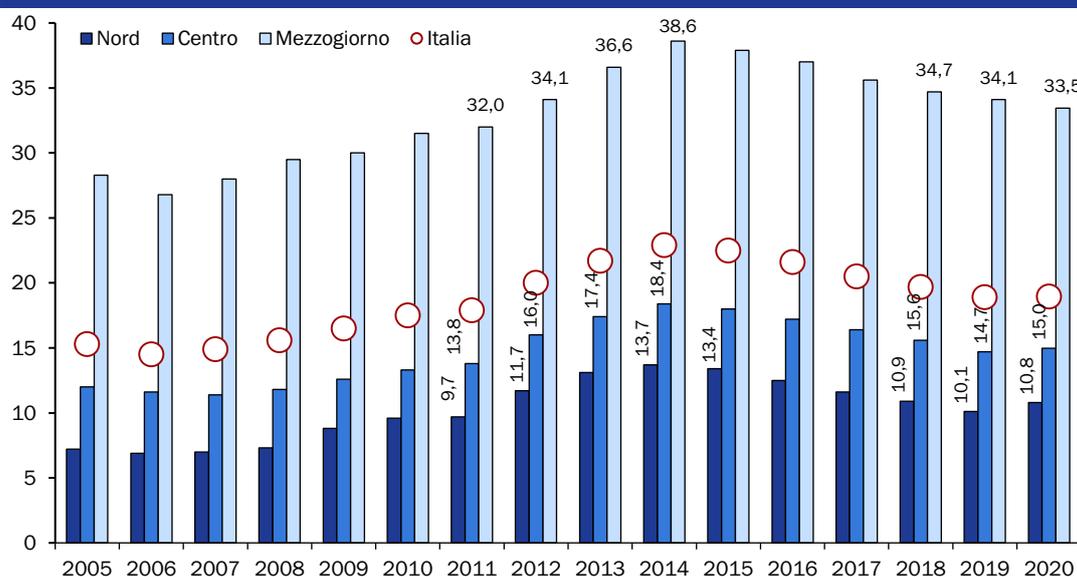
**FIGURA III.7.2: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE NELLO SCENARIO TENDENZIALE E PROGRAMMATICO (valori percentuali)**



Fonte: 2018-2020, Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*; 2021-2024, previsione MEF.

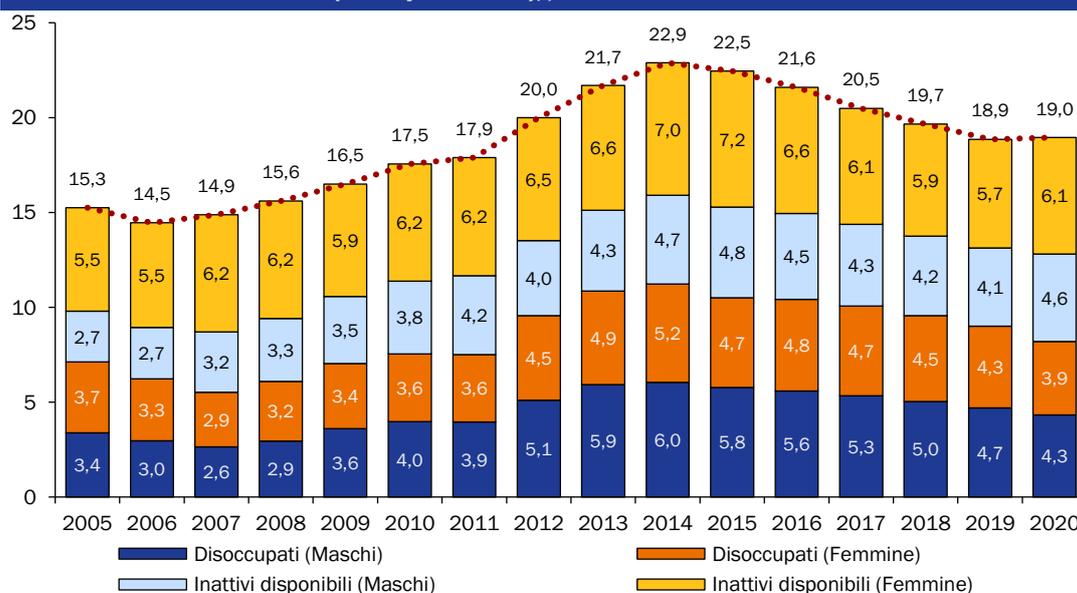
Le misure incluse nel PNRR a sostegno dell'occupazione comprendono gli investimenti in competenze digitali e in reti ultraveloci nonché interventi di natura settoriale (turismo, transizione ecologica, ecc.); le misure di reclutamento previste nel settore pubblico, incluse in diverse missioni del Piano; gli investimenti in istruzione (i.e. università, sistema duale); le politiche attive del lavoro e formazione e il rafforzamento dei centri per l'impiego; il Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso e le riforme del sistema scolastico e delle lauree abilitanti per determinate professioni. Per quanto riguarda il TMP femminile, altre misure specifiche possono incidere sull'indicatore, come quelle di sostegno per la creazione delle imprese femminili, la certificazione della parità di genere e la creazione di nuovi asili nido e l'allungamento dell'orario scolastico. Si rimanda alla Tavola II.2 del Capitolo II per un esame complessivo delle singole misure del PNRR e il TMP.

Nel 2020 nelle tre ripartizioni geografiche considerate si osserva un andamento differenziato dell'indicatore (Figura III.7.3): nel Mezzogiorno, per il sesto anno consecutivo, si registra un miglioramento (-0,6 punti percentuali), mentre, dopo cinque anni di riduzioni, il TMP totale peggiora sia nel Nord (+0,7 punti percentuali) sia nel Centro (+0,3 punti percentuali). I divari territoriali si confermano molto elevati ma in riduzione: il gap Mezzogiorno-Nord si è ridotto, passando dai 24,0 punti percentuali nel 2019 ai 22,7 punti percentuali nel 2020; il gap Centro-Nord è, per il terzo anno consecutivo, in lieve riduzione ed ha raggiunto i 4,2 punti percentuali. Nell'anno della pandemia in tutte le ripartizioni le variazioni assolute del TMP sono state significativamente più contenute di quelle che si sono osservate nel biennio 2012-2013, in special modo per quanto riguarda il Mezzogiorno (nel 2012 e 2013 il TMP aumentò rispettivamente di 2,1 punti percentuali e 2,5 punti percentuali).

**FIGURA III.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali)**


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Al fine di illustrare ed analizzare il contributo che le componenti disoccupati e inattivi, suddivise per genere, producono sulla dinamica complessiva dell'indicatore si riporta una scomposizione del TMP per condizione professionale (disoccupati e inattivi disponibili) e genere (Figura III.7.4). Come rilevato in precedenza, il TMP nel 2020 è stato sostanzialmente stabile, ma si sono modificati i pesi relativi delle componenti elementari che lo formano.

**FIGURA III.7.4: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori percentuali)<sup>(1)</sup>**


Fonte: elaborazione MEF su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Nello specifico, si osserva un effetto ricomposizione dato che rispetto al 2019 è aumentato il contributo degli inattivi disponibili (sia maschi che femmine) mentre si è ridotto quello dei disoccupati (anche in questo sia per maschi che per le femmine). Di converso, si noti che in ciascun anno del triennio 2012-2014 entrambe le componenti sono aumentate, con quella dei disoccupati (maschi + femmine) che, avendo registrato un incremento relativamente maggiore, accresce il proprio peso sul totale dell'indicatore.

Se si aggregano le componenti secondo il genere si osserva che nel 2020 il peso sul TMP totale delle componenti afferenti alle femmine (disoccupate + inoccupate) è uguale a quello osservato nel 2019, mentre il peso delle due componenti maschili è lievemente aumentato. Infine, per quanto riguarda le femmine la componente inattive disponibili è, per tutto il periodo considerato, maggiore di quella delle disoccupate, mentre per i maschi nel 2020 la componente inattivi disponibili prevale così come accaduto in alcuni anni precedenti il 2012.

## FOCUS

### **Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati**

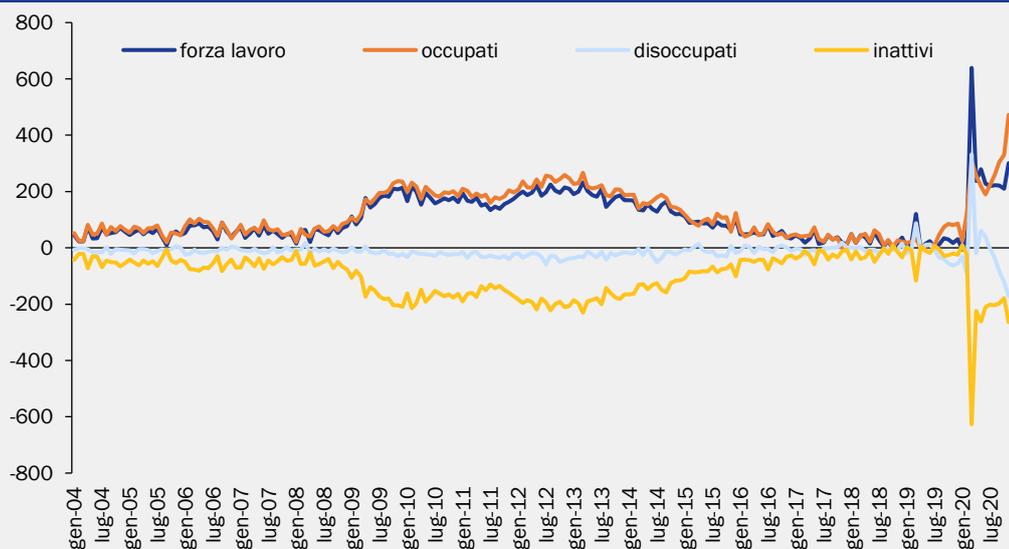
L'indicatore tasso di mancata partecipazione (TMP) è definito come rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi disponibili e la somma di occupati, disoccupati e inattivi disponibili. Le stime ufficiali di queste serie vengono rilevate nell'ambito dell'indagine "Rilevazione sulle Forze di Lavoro" (RFL). Nel 2021, per effetto dell'entrata in vigore dal 1° gennaio del Regolamento (UE) 2019/1700 che disciplina una ampia serie di indagini sulle famiglie, l'ISTAT ha rivisto le definizioni di famiglia e di occupato, le quali coinvolgono anche l'indagine RFL. L'adozione dei nuovi criteri di classificazione degli occupati ha richiesto non solo di adattare le modalità di rilevazione, ovvero il questionario oggetto dell'indagine RFL, ma anche di ricostruire, a partire da gennaio 2004, le serie interessate dai nuovi criteri.

Ai nostri fini la principale novità della nuova classificazione riguarda il criterio secondo cui non sono più classificati come occupati: i) i lavoratori dipendenti che sono assenti dal lavoro da più di tre mesi e in regime di CIG (non si applica ai congedi parentali) e ii) gli autonomi che non svolgono alcuna attività lavorativa da più di tre mesi, pur se la sospensione è temporanea e non definitiva. I lavoratori ricompresi in queste due fattispecie potranno essere classificati come: i) disoccupati se nel frattempo sono in cerca di nuova occupazione; ii) inattivi disponibili se non compiono attività di ricerca di lavoro ma sono disponibili a lavorare da subito; iii) attivi non disponibili o iv) inattivi non disponibili se non disponibili a lavorare, a seconda che abbiano cercato attivamente lavoro o meno. Dal confronto tra vecchia e nuova classificazione (Figura III.7.R1) si osserva che nel 2020 e più in generale durante le recessioni, quando il ricorso alla CIG risulta più massiccio, i nuovi criteri determinano un numero inferiore di occupati e contemporaneamente un numero maggiore di inattivi (in quanto la gran parte dei lavoratori in CIG non si dichiara alla ricerca attiva di lavoro). L'impatto sul numero di disoccupati risulta più contenuto; tuttavia, occorre considerare che in Italia, sulla base dei dati del 2019, gli inattivi complessivi sono circa 5 volte i disoccupati e, quindi, a fronte di variazioni assolute a svantaggio degli inattivi, potrebbero registrarsi variazioni relative più marcate per i disoccupati.

Allo stato attuale l'ISTAT è tra i pochi istituti di statistica Europei ad aver provveduto alla ricostruzione dei dati relativi a occupati, disoccupati e inattivi complessivi, tuttavia non sono ancora disponibili le serie ricostruite relative agli inattivi disponibili, necessari per il calcolo del TMP, e delle altre serie quali gli attivi non disponibili e gli inattivi non disponibili. In attesa della ricostruzione di queste serie, che determinerà una revisione della serie storica dell'indicatore nella Relazione BES 2022, nel presente Documento si utilizza la serie del TMP, totale e scomposto per genere, così come fornito dall'Istat e calcolato secondo la classificazione precedente all'entrata in vigore del Regolamento (UE) 2019/1700. Occorre, tuttavia, precisare che al fine di prevedere l'andamento dell'indicatore lungo l'orizzonte del ciclo di programmazione economico-finanziaria ci si avvale della previsione relativa alle

variabili del mercato del lavoro contenute nel quadro macroeconomico, le quali sono riferite alla nuova classificazione. Tale aspetto è di particolare rilevanza in quanto durante l'anno della pandemia, per via dell'adozione di misure straordinarie come il blocco dei licenziamenti, la proroga della CIG e le chiusure imposte per legge, le revisioni dovute alla nuova classificazione sono risultate molto significative e il graduale rientro a condizioni normali potrebbe essere caratterizzato da rilevanti variazioni delle serie utilizzate per il calcolo del TMP.

**FIGURA III.7.R1: DIFFERENZE NELLE PRINCIPALI VARIABILI DEL MERCATO DEL LAVORO TRA VECCHIA E NUOVA CLASSIFICAZIONE (valori in migliaia) <sup>(1)</sup>**



Fonte: elaborazione MEF su dati ISTAT, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

(1) Un valore positivo (negativo) implica una revisione al ribasso (rialzo), ovvero vuol dire che nella nuova classificazione il valore è inferiore (superiore) a quello della vecchia classificazione.

### III.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

**DEFINIZIONE:** rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli di tale età (occupazione relativa delle madri - ORM) monitora la dimensione “lavoro e conciliazione dei tempi di vita” del benessere insieme al tasso di mancata partecipazione al lavoro. Il Comitato BES ha evidenziato che la scelta di tale indicatore è motivata dalla centralità che il lavoro riveste nella vita degli individui sia come generatore di reddito che come fattore di inclusione sociale e autostima. Se, infatti, è vero che la mancanza di un’occupazione ha effetti negativi sul benessere (e in Italia vi è una forte differenza di genere nell’accesso al lavoro), occorre non dimenticare che anche una distribuzione degli impegni lavorativi che

impedisca di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita familiare e sociale può costituire un ostacolo al benessere personale e sociale.

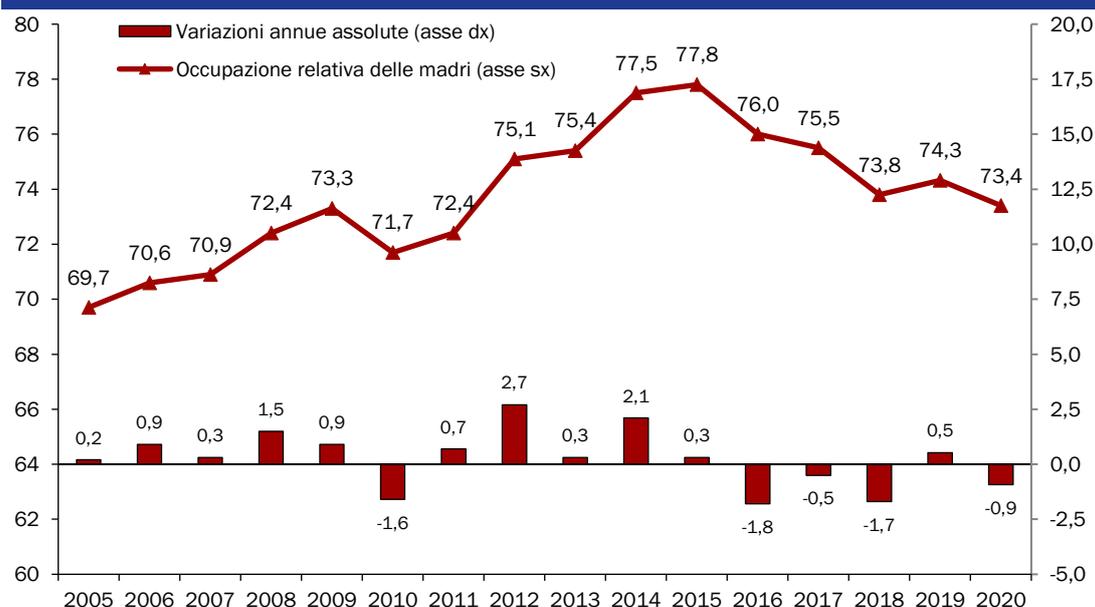
Di seguito si riporta l'andamento dell'indicatore ORM nel periodo 2005-2020, con anche indicazioni sulla dinamica dei due termini che lo compongono, ovvero il tasso di occupazione delle madri e delle non madri, e approfondimenti per ripartizione geografica ed età. Infine si dà conto delle principali misure inerenti l'indicatore contenute nella Legge di Bilancio 2021, nel DEF 2021 e nel PNRR.

### L'evoluzione dell'indicatore

Nel 2020 l'occupazione relativa delle madri si è attestata a 73,4 punti percentuali, in peggioramento di 0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La variazione positiva del 2019 aveva fatto registrare una discontinuità rispetto al trend di graduale peggioramento avviatosi dal 2015, tuttavia la crisi sanitaria e le misure restrittive per il contenimento del virus hanno compromesso la possibilità di un consolidamento di questa inversione di tendenza, avendo colpito in misura maggiore le donne con figli in età prescolare, penalizzate probabilmente dai maggiori oneri per la cura della prole (Figura III.8.1).

Diversamente dalle crisi economiche del 2008-2009 e del 2012-2013, durante le quali le madri di figli in età prescolare non risultarono maggiormente penalizzate in rapporto alle non madri (se non nel 2010), l'attuale crisi sanitaria e il conseguente crollo dell'attività economica hanno determinato una flessione più sostenuta del tasso di occupazione delle madri rispetto a quanto osservato per le non madri (-1,9 punti percentuali per le prime e -1,7 punti percentuali per le seconde), traducendosi in un calo di ORM. Il dato del 2020 costituisce per l'indicatore un punto di minimo dal 2012, inferiore di 4,4 punti percentuali rispetto al massimo osservato nel 2015 e su livelli analoghi al 2009.

**FIGURA III.8.1 OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Dato che l'indicatore in oggetto è un rapporto tra tassi di occupazione, il suo andamento nel tempo può dipendere sia da variazioni del tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (numeratore) che del tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (denominatore). Attraverso un'analisi dei contributi dei due termini alle variazioni annue assolute di ORM e alla variazione assoluta rispetto all'anno base 2005 è possibile indagare meglio le dinamiche dei due tassi di occupazione sottese all'andamento dell'indicatore in questo lasso temporale: l'utilità di questa scomposizione risiede nella possibilità di cogliere eventuali miglioramenti (peggioramenti) di ORM associati a una condizione più svantaggiosa (vantaggiosa) delle donne nel mercato del lavoro.

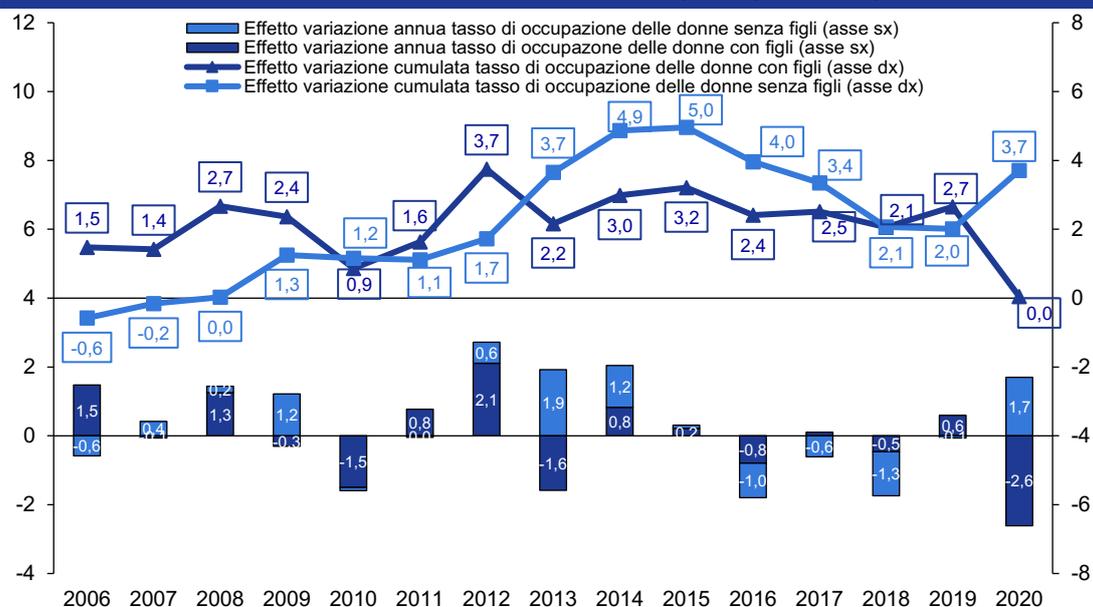
Rispetto al 2005, l'indicatore risulta migliorato di 3,7 punti percentuali, evidenza di una moderata riduzione del gap tra madri e non madri, tuttavia, analizzando i contributi cumulati di numeratore e denominatore a tale variazione, si nota che tale progresso è da addurre nella sua totalità al calo del tasso di occupazione delle donne non madri, mentre il tasso di occupazione delle madri apporta un contributo nullo, ovvero si colloca nel 2020 su un livello analogo al 2005 (Figura III.8.2)<sup>67</sup>. In altri termini, il miglioramento dell'indicatore lungo l'intero orizzonte è stato indotto dal peggioramento della condizione lavorativa per le donne senza figli in età prescolare e da una sostanziale stabilità per le donne con figli. Inoltre, sempre guardando ai contributi cumulati, osserviamo che la pandemia ha vanificato tutti i guadagni in termini di occupazione per le donne con figli che si erano registrati tra il 2005 e il 2019, annullando il contributo di 2,7 punti percentuali che questa componente aveva apportato sino al 2019 al miglioramento di ORM. A tal proposito, nel 2020 il calo del tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare rispetto al 2019 ha determinato il più significativo contributo negativo annuo alla variazione dell'indicatore da parte di questa componente a partire dal 2005. D'altra parte, l'occupazione delle non madri, che essendo al denominatore si muove in senso opposto rispetto a ORM, ha contribuito nel 2020 a un aumento dell'indicatore di 1,7 punti percentuali per effetto di un calo dell'occupazione secondo soltanto a quanto registrato nel 2013.

In definitiva, quanto avvenuto nel 2020 rappresenta la configurazione peggiore dell'aspetto monitorato da questo indicatore poiché non solo si assiste al calo del tasso di occupazione sia delle donne con figli in età prescolare che senza, entrambe penalizzate da una maggiore presenza nei settori più colpiti dalle limitazioni, ma si acuisce anche il differenziale (ovvero l'indicatore diminuisce) come conseguenza della maggiore intensità della caduta dell'occupazione tra le madri. Infine, l'analisi per contributi permette di identificare quegli anni in cui dal punto di vista dell'indicatore la situazione risulta vantaggiosa (vedi 2012, anno nel quale si è osservato un miglioramento di 2,7 punti percentuali), ma al contempo si registra una riduzione dell'occupazione delle non madri, circostanza quest'ultima non

<sup>67</sup> Nella Figura III.8.2 sono rappresentati sia i contributi di numeratore e denominatore alla variazione annua assoluta dell'indicatore (barre) che i contributi alla variazione assoluta cumulata rispetto all'anno di riferimento 2005 (linee con indicatore). Questi ultimi indicano nel generico anno  $t$  i contributi che numeratore e denominatore apportano alla variazione assoluta dell'indicatore tra l'anno  $t$  e il 2005. In ciascun anno, quindi, i contributi cumulati di numeratore e denominatore costituiscono la somma algebrica dei rispettivi contributi alla variazione annua assoluta sino a quell'anno. Si precisa che i calcoli per la scomposizione in contributi tengono conto dell'effetto interazione tra i due termini, tuttavia questa componente non è inclusa nel grafico.

desiderabile. Sempre a titolo di esempio, in termini generali potrebbe essere preferibile il caso del 2006, quando entrambi i tassi di occupazione sono aumentati, ma il gap si è comunque ridotto per effetto di un aumento relativamente più consistente per le donne con figli.

**FIGURA III.8.2: CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA E ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA RISPETTO AL 2005 DELL'OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI (valori percentuali)<sup>(1)</sup>**



Fonte: elaborazione MEF su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

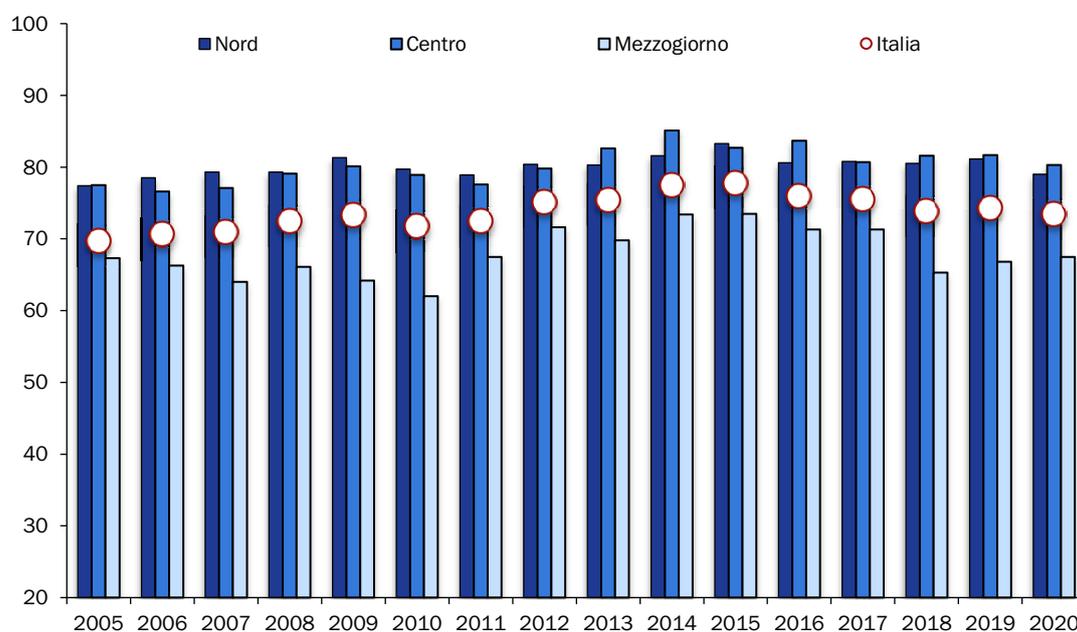
(1) L'analisi del contributo alla variazione dell'indicatore include l'effetto dell'interazione tra numeratore e denominatore che nel grafico non è stato riportato poiché di entità trascurabile.

Scendendo a livello di ripartizioni territoriali, il Mezzogiorno non solo si trova in una condizione di svantaggio rispetto al resto d'Italia in termini di tasso di occupazione femminile, ma presenta anche un rapporto inferiore tra l'occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli in tale età (Figura III.8.3). In particolare, nel 2020 nel Mezzogiorno l'occupazione relativa delle madri risulta pari a 67,5 punti percentuali, un dato analogo al 2011 e significativamente inferiore rispetto al Nord e al Centro, dove ORM registra valori rispettivamente pari a 80,3 punti percentuali e a 79,0 punti percentuali.

Nell'anno di pandemia il gap tra Mezzogiorno e le altre due ripartizioni si è ridotto come effetto di significative contrazioni di ORM rispetto all'anno precedente nel Nord (-2,1 punti percentuali) e nel Centro (-1,4 punti percentuali) e un contemporaneo miglioramento nel Mezzogiorno (+0,7 punti percentuali). Tuttavia, è doveroso segnalare che in tutte e tre le ripartizioni il tasso di occupazione è calato sia per le donne senza figli che con figli; la differenza segnalata nell'andamento dell'indicatore risiede nel fatto che, mentre al Nord e al Centro il calo è stato relativamente maggiore per le madri, al Mezzogiorno sono state le donne senza figli

a pagare il prezzo maggiore della crisi economica e sanitaria in termini di occupazione<sup>68</sup>.

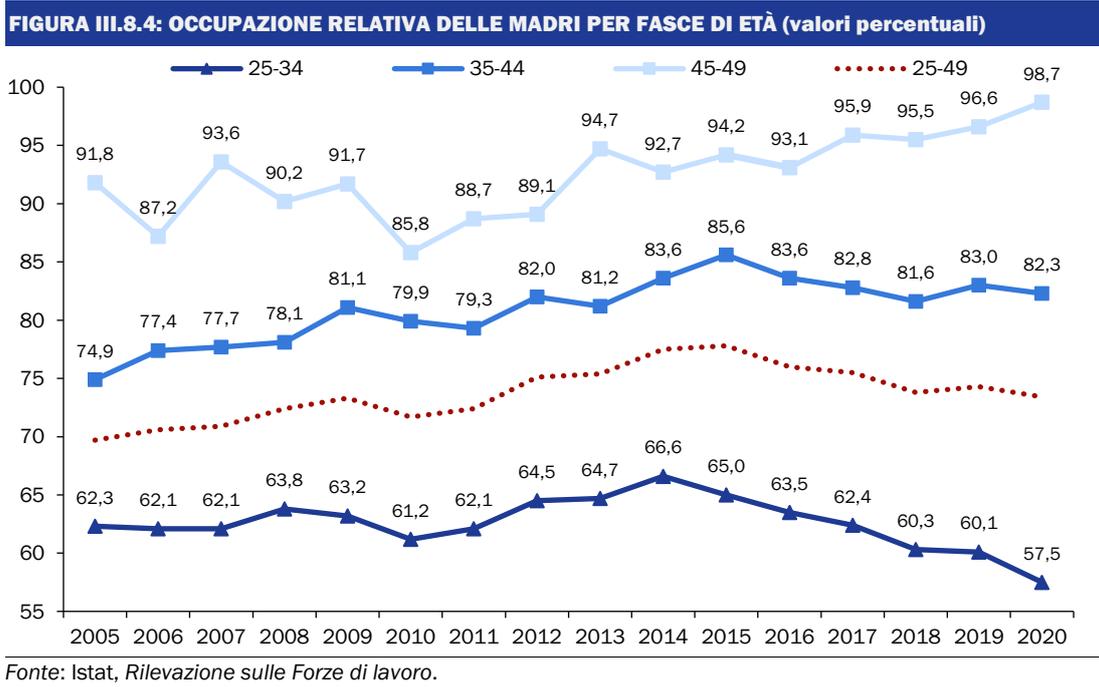
**FIGURA III.8.3: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Infine, risultano meritevoli di approfondimento le differenze nell'indicatore che si riscontrano tra le diverse fasce di età. Lo svantaggio relativo delle donne con figli risulta essere decrescente con l'età, ovvero, via via che l'età aumenta, l'essere o meno madre di un figlio in età prescolare sembra incidere meno sulla possibilità di essere occupate. Nel 2020 per ogni 100 donne occupate e senza figli ci sono 57,5 donne occupate con figli in età prescolare nella fascia di età 25-34, 82,3 donne nella fascia di età 35-44 e 98,7 donne nella fascia di età 45-49 (Figura III.8.4). In quest'ultimo caso vi è quasi una parità occupazionale tra donne con figli e donne senza, tuttavia si segnala in questa classe d'età un forte squilibrio nella popolazione a favore delle non madri, trattandosi di un'età in cui è meno probabile avere figli in età prescolare. La pandemia non sembra aver impattato in modo significativo per fasce di età, ma ha soltanto consolidato i trend già in corso. In particolare, dal 2014, si è considerevolmente allargato il gap tra le tre fasce d'età considerate: l'occupazione relativa delle madri è cresciuta sensibilmente per la fascia 45-49, è rimasta stabile per le donne di età tra 35 e 44 e si è ridotta significativamente nella fascia 25-34.

<sup>68</sup> In particolare, al Nord e al Centro il tasso di occupazione delle madri è sceso rispettivamente di 3,1 punti percentuali (da 66,8 a 63,7) e di 2,3 punti percentuali (da 62,7 a 60,4) contro un calo di 1,6 punti percentuali per le non madri in ambo le ripartizioni (al Nord da 82,3 a 80,7, al Centro da 76,8 a 75,2). Di converso, nel Mezzogiorno il calo del tasso di occupazione delle non madri è sceso di più (-1,7 punti percentuali, da 53,8 a 52,1) rispetto a quello delle non madri (-0,8 punti percentuali, da 35,9 a 35,2). Eventuali imprecisioni sono dovute agli arrotondamenti.



La Legge di Bilancio 2021 ha introdotto azioni a supporto dell'occupazione delle madri tra cui si ricordano i fondi per gli asili nido e per finanziare le misure organizzative delle imprese per favorire il rientro al lavoro delle madri dopo il parto<sup>69</sup>. Il PNRR ha programmato investimenti per gli asili nido e le scuole materne oltre che servizi di educazione e cura per la prima infanzia (componente 1 della Missione 4) che potranno agevolare l'occupazione delle madri, inoltre ha inserito politiche attive del lavoro e di sostegno all'occupazione (componente 1 della Missione 5). Per approfondimenti sulle misure presenti nel PNRR che possono avere un impatto sull'indicatore ORM si rimanda alla sezione II, in particolare alla Tavola II.2 del Capitolo II.

### III.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

**DEFINIZIONE:** numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Ministero dell'Interno, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine e Istat, dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

L'indice di criminalità predatoria come definito dal Comitato BES è composto da tre indicatori:

1) **Tasso sui furti in abitazione**<sup>70</sup>:  $\text{Numero di furti in abitazione} / \text{Famiglie} * 1.000$

<sup>69</sup> Si veda il focus "La parità di genere nella Legge di Bilancio 2021" a pagina 31 della Relazione BES 2021.

<sup>70</sup> Tale indice esprime la quota di famiglie vittime di furto in abitazione sul totale delle famiglie. Esso può anche esprimere la quota di individui vittime di furto in abitazione qualora si assuma che l'ampiezza media delle famiglie vittime sia assimilabile a quella del complesso delle famiglie.